

UMBERTO CORSINI, *Di Mussolini, di Trento e dell'operetta di uno scrittore francese*, in «Studi trentini di scienze storiche» (ISSN: 1124-4569), 51/2 (1972), pp. 230-247.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/sttrst>

Questo articolo è stato digitalizzato dal progetto ASTRA - *Archivio della storiografia trentina*, grazie al finanziamento della Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA è un progetto della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Istituto Storico Italo-Germanico, Museo Storico Italiano della Guerra (Rovereto), e Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA rende disponibili le versioni elettroniche delle maggiori riviste storiche del Trentino, all'interno del portale [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access*.

This article has been digitised within the project ASTRA - *Archivio della storiografia trentina* through the generous support of Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA is a Bruno Kessler Foundation Library project, run jointly with Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Italian-German Historical Institute, the Italian War History Museum (Rovereto), and Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA aims to make the most important journals of (and on) the Trentino area available in a free-to-access online space on the [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* platform.

Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) Attribuzione–Non commerciale–Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell’opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) Attribution–NonCommercial–NoDerivatives 4.0 International License. You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



DI MUSSOLINI, DI TRENTO E DELL'OPERA RETTA DI UNO SCRITTORE FRANCESE

Mi è recentemente venuto tra le mani, per studi diversi da quelli di storia trentina, un volumetto (MAX GALLO: « *Vita di Mussolini* », ed. Laterza - Bari, 1967), che ho letto, più che per il titolo dell'edizione italiana — che poteva far pensare alla biografia dell'uomo — per il titolo dell'edizione originale (Parigi, 1964) *L'Italie de Mussolini - Vingt ans d'ère fasciste*, che prometteva la presentazione dei problemi politici di un ventennio di storia italiana.

Il testo francese è stato tradotto e *adattato* per l'edizione italiana da Paolo Spriano. Il concetto e il metodo di adattamento, per dir la verità, mi risulta, anche dopo la lettura, confuso e oscuro; e se non dovesse trattarsi soltanto di nostrificazione di forme espressive di altra lingua o di concordate correzioni di errori nei quali uno storico può cadere esponendo nel dettaglio fatti di un mondo politico - culturale non proprio, direi che sarebbe, senz'altro, un metodo da respingere. Oltre a tutto, infatti, esso non consentirebbe di asseverare le responsabilità scientifiche e interpretative dell'autore e del traduttore, che mai, come in questo caso, potrebbe essere veramente traditore.

Non è compito nostro in questa sede, posto il carattere di questa rivista precipuamente rivolta alla storia trentina, dilungarci in una recensione critica di tutta l'opera.

Dell'autore, nizzardo nato nel 1932, la presentazione, in quarta di copertina dell'edizione italiana, vorrebbe essere lusinghiera, ma raggiunge risultati diametralmente opposti: «... ha abbandonato una promettente carriera nella Televisione...», e ha finito col pubblicare, « nel 1966, con uno pseudonimo, un romanzo di fantapolitica... ».

Dopo queste premesse e dopo aver letto il suo lavoro, noi dubitiamo molto che corrisponda al vero quanto si dice nella presentazione, che *L'Italie de Mussolini* abbia segnalato l'autore « fra i più autorevoli specialisti francesi di cose italiane ».

L'opera di Max Gallo si colloca, a nostro avviso, in quel genere di narrativa epidermica e facile, nella quale si mira all'esposizione

brillante, nervosa, con effetti di luci e di oscurità e con suggestioni psicologiche, piuttosto che all'indagine del vasto e complesso quadro, delle motivazioni spirituali, economiche e sociali di un fenomeno o di un periodo storico. L'opera indulge ad una concezione della storia, vecchia e tramontata, secondo la quale è la « personalità » di un uomo, grande nel bene o grande nel male, a determinare il corso degli eventi. E quando neppure la personalità globale è sufficiente a dar ragione di certi fatti o certe decisioni, si ricorre al deus ex machina di particolarità fisiche o psichiche dell'uomo, nel caso di Mussolini alla sua sifilide e alla sua ulcera.

Che quei francesi che hanno conosciuto l'Italia solo fascista non abbiano motivo di rallegrarsi di essa, questo è certo comprensibile e inevitabile; come lo è anche la conseguente posizione critica e negativa nel giudicare le cose italiane. Ma da uno storico ci si sarebbe aspettato non certo assoluzioni o perdoni — chè la storiografia non ha questi compiti — e neppure giustificazioni, ma comprensione sì, nel senso esatto del termine, cioè di comprendere, di intellighere.

E in questo caso si trattava di comprendere, intellighere che cosa sia stato il fascismo, almeno quello italiano, nella sua realtà essenziale, non soltanto nelle manifestazioni della persona di Mussolini.

La storiografia seria, di tutte le correnti, fin dal sorgere del fascismo, e specialmente dopo la fine della guerra, si è impegnata in questa indagine, dalla quale anche il « rapporto capo - massa », il « volto demoniaco del potere », la « volontà di potenza » e quante altre interpretazioni psicologico-soggettivistiche del fascismo siano state prodotte, sono state offerte e giustificate sulla base di valutazioni globali della realtà storica, economica - sociale e spirituale, non certo solo come avventura personale. Purtroppo, il fascismo è stato nella storia dell'umanità, sia quello di Mussolini, sia quello di Hitler, sia quello di altri, qualcosa di drammaticamente più grave della stupidità e degli isterismi e delle tare psicofisiche dei suoi condottieri.

Movendo infatti da quest'ultima superficiale visione, si dedurrebbe che alla stupidità dei capi — Duce e Führer — farebbe riscontro una ben più enorme stupidità dei loro popoli, senza alcuna attenuante, ripeto, se non quella della maggiore leggerezza e immaturità. Anche ammesso che ciò potesse essere sostenuto per il popolo italiano, coinvolto in una dittatura da operetta rispetto alla drammatica dittatura hitleriana, è possibile non avvertire che nel fondo delle cose v'era qualcosa di ben più seriamente pauroso e grave della personalità di Mussolini e di quella delinquenziale di Hitler?

L'Italia di Mussolini non è quella che ci presenta il Gallo: o, per meglio dire, non è soltanto quella. Non è stata un'Italia stupida e leggera (che cosa si salva e chi si salva nel giudizio manicheo del Gallo, come in quello di Giorgio Bocca in la « *Storia d'Italia nella guerra fascista 1940-1943* »?), è stata un'Italia che ha sofferto ed espriato duramente le conseguenze di una « malattia morale » che aveva colpito buona parte d'Europa, Francia compresa, e che aveva travolto tutte le classi sociali, le chiese, molti circoli culturali, capitale e lavoro, nazioni vinte e vincitrici nel 1918, in una corresponsabilità che non è meno grave per i protagonisti come per le comparse.

Ma, su questa rivista, giova ritoccare alcune madornali erroneità che riguardano la storia trentina: e ve ne sono concernenti i fatti e le interpretazioni.

A pag. 25 dell'edizione italiana il Gallo scrive: « Mussolini si installa a Trento, che conta 70.000 abitanti di cui 38.000 italiani insofferenti della tutela austriaca ».

Che non si tratti di un errore di stampa si evince dalla ripetizione di cifre che dovrebbero essere tra di loro complementari: settantamila abitanti, dei quali trentottomila italiani e, conseguentemente, trentaduemila... che cosa? tedeschi o stranieri. Il conto non torna neppure se si volesse intendere che tra gli abitanti di Trento, tutti o quasi di lingua italiana, trentottomila erano insofferenti della tutela tedesca e gli altri trentaduemila erano invece contenti di essa. Non torna per il semplice motivo che Trento era ben lontano dall'aver 70.000 abitanti.

Mussolini fu a Trento per sette mesi in tutto, dal 6 febbraio al 26 settembre 1909. Il 31 dicembre 1910 si registrava, con il censimento ben noto agli storici, la situazione demografica dell'Austria e in una con essa la lingua d'uso dei censiti.

Ebbene, secondo i dati pubblicati ¹⁾ Trento contava come città 30.049 abitanti; se a questi si vogliono aggiungere i 14.392 abitanti degli altri 9 comuni che con la città formavano il distretto giudiziario, si tocca il totale di 44.441 abitanti, non mai 70.000. La differenza è, come si nota, ben grande.

¹⁾ Vedasi *Allgemeines Verzeichnis der Gemeinden und Ortschaften Österreichs nach den Ergebnissen der Volkszählung vom 31 Dezember 1910*, I.R. Stammeria di Corte e Stato, Vienna, 1915.

Quanto alle lingue parlate, sempre secondo i dati pubblicati ²⁾, la situazione per la città di Trento era la seguente: abitanti censiti 30.049, dei quali 24.169 italiani, 2.819 tedeschi, 1.381 di altre lingue, 1.680 stranieri. Di questi ultimi, 1.432 erano « *regnicoli* » e cioè immigrati temporanei dal Regno d'Italia.

Questi dati ufficiali forniti dal governo austriaco nel 1915 e nel 1917 sulla scorta del censimento del 1910 se sono sospettabili lo sono semmai per aver contenuto il numero dei parlanti lingua italiana e ingrossato quello dei parlanti lingua tedesca, non certo inversamente. Ed essi ci presentano, una realtà ben chiara per Trento, come per tutto il Trentino: una realtà che è indispensabile conoscere se non si vuole togliere significato e valore morale a tutto il movimento nazionale italiano del Trentino, e all'irredentismo e alle motivazioni dell'entrata dell'Italia nella guerra contro l'Austria.

Il Trentino con l'Ampezzano, sempre secondo gli stessi dati ufficiali, contava 393.111 abitanti, dei quali solo 13.893 di lingua tedesca, contro 366.844 italiani e ladini e 2.666 di altra lingua. Gli stranieri erano 9708 dei quali 8412 « *regnicoli* ».

Nessuna possibilità esiste dunque di incertezza o dubbi intorno alla vera e totale nazionalità italiana del Trentino. E meraviglia di molto perciò che su una realtà di fatto come questa, che oltre ad avere diretto e rilevante interesse per la storia trentina non ne ha meno per la storia italiana dopo il 1866, si siano dette così grosse falsità dallo scrittore francese e che anche Paolo Spriano non si sia valso dei suoi poteri di « adattatore » del testo nella versione italiana, per togliere di mezzo quegli errori che impediscono la comprensione onesta dell'irredentismo, dell'ultimo risorgimento e della guerra per la liberazione di Trento.

Ma non minor meraviglia si prova nel leggere una serie di giudizi confusi e a volte senza senso intorno al Risorgimento, all'irredentismo e al nazionalismo italiano.

Che può mai significare, ad esempio, questa affermazione: « *L'irredentismo non si è mai spento dopo il Risorgimento* »? Pur tenendo conto di tutta la problematica storiografica sul significato da attribuirsi

²⁾ Vedasi *Spezialortsrepertorium der österreichischen Länder: Spezialortsrepertorium von Tirol und Vorarlberg bearbeitet auf Grund der Ergebnisse der Volkszählung vom 31. Dezember 1910*, I.R. Stamperia di Corte e di Stato, Vienna, 1917.

al termine « Risorgimento » e sui contenuti ideologici e sui limiti cronologici dello stesso, resta incomprensibile come si possa parlare di un irredentismo, (italiano evidentemente) che prosegue dopo il Risorgimento, a meno di non voler porre come termine finale del Risorgimento italiano il 1870.

Una componente del moto risorgimentale fu senza dubbio anche l'aspirazione all'unità e all'indipendenza di tutte le terre abitate da popolazioni di lingua italiana, unità completa, che si raggiunse solo con la guerra '15 - '18.

L'irredentismo sorse e prosperò proprio dopo la delusione del 1866 per la mancata liberazione del Trentino; l'« Associazione pro Italia irredenta » fu fondata da Matteo Imbriani nel 1877; dopo il 1882 quando col patto della Triplice sembrò che i governi italiani, alleatasi l'Italia con l'Austria, avessero rinunciato a rivendicare le « terre irredente » il moto irredentista si diffuse largamente e più negli ambienti democratici e mazziniani che in quelli nazionalisti e della monarchia.

I governi, dal Depretis al Crispi, come è ben noto e ben documentato ³⁾, non solo non favorirono l'irredentismo, ma cercarono di contenerlo e perché esso era la bandiera morale e politica dell'opposizione democratica e mazziniana, e perché esso creava difficoltà costanti nei rapporti tra Roma e Vienna.

Se è vero che durante i governi del Crispi vennero alimentati i sogni e la politica di grandezza nazionale è altrettanto vero che in quel clima di triplicismo ad oltranza le aspirazioni ufficiali del governo non erano rivolte alle terre irredente.

Non corrisponde affatto alla verità, perciò, che il nazionalismo e il bellicismo da cui fu presa anche l'Italia allo scoppio della prima guerra mondiale siano da collegarsi univocamente con l'irredentismo: e basti ricordare che le prime manifestazioni dell'interventismo nazionalistico reclamavano l'entrata in guerra a fianco dell'Austria, contro l'Intesa.

Non, dunque, come argomenta il Gallo, l'irredentismo si è trasformato in nazionalismo, bensì fu il nazionalismo a valersi dell'irredentismo come di un veicolo buono per la sua cattiva causa. La storiografia riguardante il passaggio dell'Italia dalla neutralità alla bellige-

³⁾ Vedasi ad esempio AUGUSTO SANDONÀ « *L'irredentismo nelle lotte politiche e nelle contese diplomatiche italo-austriache* », volumi 3, Zanichelli ed., Bologna, 1932, 1938.

ranza contro gli Imperi Centrali, ha ormai accolto e confermato la distinzione tra l'interventismo democratico e l'interventismo nazionalista. Dei due, il primo è quello che si riallaccia direttamente e con consequenzialità logica e spirituale al Risorgimento e all'irrendentismo; il secondo ha origini diverse e diverso significato.

Il discorso sarebbe lungo e non trova evidentemente posto in una breve nota come è questa. Ma ci è sembrato opportuno farne comunque qualche cenno per la relazione diretta che esso ha con la storia trentina che risulta, come ci sembra di aver dimostrato, totalmente sconosciuta e incompresa dal Gallo.

Ma vorremmo anche aggiungere qualche altra considerazione generale.

V'è stata, e ciò è ben noto, una storiografia ufficiale del Risorgimento, della quale il meno che si può dire è che fu pervasa da uno spirito agiografico ed eroicizzante, da intenti encomiastici e di consacrazione; una storiografia, o pseudotale, che fu sorda all'indagine critica e si lasciò sfuggire, esaltata dal mito, la realtà spesso dura e crudele delle cose.

Assistiamo ora alla proliferazione di opere ed opere che appartengono ad un tipo di storiografia che ha caratteri ed intenti diametralmente opposti, di dissacrazione e di denigrazione. Storiografia a tesi la prima e storiografia a tesi la seconda e perciò non prodotto di giudizi storici, ma di giudizi politici conseguenti ad assunti politici.

Dopo il periodo storiografico di esaltazione dinastico - subaudista; dopo quello che osava affermare la continuità coerente tra risorgimento e fascismo, è venuta ora la volta di una storiografia che nel suo spirito antimonarchico e antifascista travolge e distrugge anche i valori non rinnegabili del Risorgimento e presenta la storia d'Italia nel secolo XIX e nel secolo XX come un grosso coacervo di stupidità, di insufficienze, di incapacità, di egoismi di classi dirigenziali, di errori.

Vien fatto allora di domandarsi, di fronte a ciò, se non sia necessario uscire anche da quest'ultima cattività ideologica e cercare di vedere la storia italiana dell'ultimo secolo di per se stessa e non utilizzata a tesi antimonarchiche o antifasciste o antiqualsiasi altra cosa; e neppure utilizzata, ovviamente, in favore di altre tesi ideologico - politiche: una storia che rappresenti la realtà italiana nella sua obiettiva complessità e veridicità senza impostazioni partigiane come in questa del Gallo o in quella del Bocca, già citate, o, per indicarne altre ancora, in quelle dello Smith.

Infine, qualche cenno sul soggiorno di Mussolini a Trento.

Le poche righe che il Gallo vi dedica sono piene di inesattezze e di imprecisioni. Non è vero, ad esempio, che « *personalità italiane* del Trentino (ma, vivaddio, c'erano anche personalità austriache del Trentino, all'infuori degli ufficiali e dei funzionari statali? e perché esse avrebbero dovuto accompagnare Mussolini?) *lo abbiano accompagnato alla frontiera con grandi strette di mano sui confini dell'impero asburgico* ».

« Il 26 settembre, nel pomeriggio, Mussolini fu prelevato dal carcere di Rovereto, condotto in carrozza a Mori e da qui, in treno, ad Ala, donde fu espulso oltre frontiera » come narra con precisione di tempo e di luoghi il De Felice ⁴). Fermatosi a Verona, il 3 ottobre risalì verso il confine trentino per salutare alcuni compagni tra i quali il Piscel e l'Ambrosi ⁵).

Niente dunque corteggio di personalità; come non è vero che il Mussolini sia stato cacciato in prigione « *dopo una manifestazione operaia* ». Egli restò impigliato nella rete che autorità austriache e tirolesi gli avevano da tempo tesa, a seguito di una perquisizione nelle carte personali, disposta per lui come per altri dopo un grosso e misterioso furto avvenuto alla Banca Cooperativa nel quale la polizia credette di poter implicare i circoli irredentisti e socialisti.

Nella perquisizione furono scoperte copie di giornali sequestrati: e di lì la macchina poliziesca e giudiziaria si mise in moto.

Anche l'amor patrio di Mussolini, del Mussolini antecedente alla conversione all'interventismo, anche la sua asserita adesione alle idealità risorgimentali di unità nazionale sono un prodotto della mistificazione a posteriori dei laudatores di parte. Valga come esempio per tutti quanto scrisse Giorgio Pini nella ben nota popolare biografia « *Benito Mussolini - la sua vita fino ad oggi, da Predappio all'Impero* » (ed. Cappelli, Bologna, 1938, 260° migliaio, pag. 30-31): « *Benché socialista, in Austria non nascose i suoi sentimenti di italianità e di irredentismo, tradizionali nella sua famiglia . . . Un giorno non esitò a scrivere che il confine d'Italia non si ferma ad Ala. Non ci volle altro! Fu arrestato ed immediatamente espulso da tutti i paesi e i regni dell'Impero Austriaco* ».

⁴) Vedasi RENZO DE FELICE « *Mussolini il rivoluzionario* », pagg. 62-78, Einaudi ed., Torino, 1965; e « *Opera omnia di Benito Mussolini* » (a cura di EDOARDO e DUILIO SUSMEL) vol. II « *Il periodo trentino* », La Fenice ed. Firenze, 1951.

⁵) Vedasi anche RENATO MONTELEONE « *Il movimento socialista nel Trentino* », pagg. 291-298, Editori Riuniti, Roma, 1971.

Verità è invece, come ricorda bene Paolo Alatri (« *La questione dell'Alto Adige* » ed. Parenti, Firenze, 1961, pag. 34) che ancora nell'autunno del 1914 Mussolini, come direttore dell'« *Avanti* » derivava un'eventuale guerra « *per liberare coloro che non hanno assolutamente nessun desiderio di staccarsi dall'Austria* »; affermazione contro la quale il Battisti (con cui Mussolini era stato in dimestichezza durante il suo soggiorno a Trento) ormai dichiaratamente interventista protestava con una nota pubblicata sullo stesso giornale del 14 settembre 1914.

Controlli polizieschi, processi ed espulsione non derivarono affatto da posizioni irredentistiche che il Mussolini avesse assunto; non furono conseguenza della sua « italianità » attiva, ma del suo rivoluzionarismo, anarchismo, socialismo e anticlericalismo, della sua azione di sbracato agitatore, non di italiano.

Il Mussolini non solo non era allora irredentista, ma disdegnava, da buon socialista ortodosso, le aspirazioni nazionali in genere e quelle del Trentino in specie, quel Trentino che a lui appariva come una vanda clericale, della quale disconosceva anche i fermenti liberali e risorgimentali esistenti.

Basti ricordare un brano di lettera a Prezzolini del 2 maggio 1909: « *Gli irredentisti italiani sappiano che il Trentino è austriaco: austriaco dai montanari che ineggiano a Franz Joseph, agli ignoti che pochi anni fa gettarono nell'Adige le corone votive disposte a pie' del monumento a Dante, austriaco dal vescovo che vende terre e castelli ai pangermanisti, ai liberali-nazionali che si « vergognano » di parlare italiano, agli operai che hanno ottenuto riforme sociali importantissime (cassa ammalati, suffragio universale - fra poco pensioni invalidi e vecchi) e son tratti a vivere la vita austriaca* » ⁶).

Giudizio avventato ed irresponsabile, superficiale e astioso: il Mussolini dimenticava volutamente, come ho rilevato altrove ⁷), nel suo odio anticlericale e antiliberalista tutta la sostanza della lotta politica trentina nel secolo XIX che fu accentrata sulla difesa della nazionalità italiana. La verità della posizione mussoliniana a Trento l'ha colta

⁶) « *Mussolini e "La Voce"* Lettere a Giuseppe Prezzolini » in « *Il Borghese* » 11 giugno 1964.

⁷) U. CORSINI, « *Il Trentino e l'Alto Adige nel periodo 3.11.1918 - 31.12.1922* » in « *Trentino e Alto Adige, dall'Austria all'Italia* », pag. 129, ed. S.E.T.A., Bolzano, 1969.

bene Hans Kramer: *Mussolini führte einen Klassen - die Nationalliberalen führten einen nationalen Kampf* ⁸⁾.

Il nazionalismo mussoliniano non ha origini risorgimentali e irredentistiche, il che è anche logico poiché risorgimento e irredentismo sono affermazioni di rispetto per la nazione, non offesa ad essa come è implicito nel nazionalismo.

Non ci sentiamo perciò di condividere neppure il giudizio del De Felice, ripreso anche dal Monteleone, che cioè l'esperienza trentina sia stata importante agli effetti della vita di Mussolini.

Per la sua carriera politica di agitatore forse sì, poiché lo sfratto subito gli diede notorietà e rinomanza; ma per la sua formazione culturale e dottrinale? Che Mussolini già lettore de « *Il Leonardo* » abbia imparato durante il soggiorno trentino a conoscere « *La Voce* » e ne assorbisse le idee fu un fatto occasionale che avrebbe potuto avvenire in ogni altro luogo oltre che a Trento. Ma al di là di ciò e delle ore che Mussolini scrisse di aver passato nella biblioteca comunale e nella emeroteca, di vero rapporto culturale tra il futuro duce e Trento che cosa ci fu? Che cosa diede Mussolini al Trentino e che cosa prese da esso?

Il bilancio è deprimente. Mussolini non capì nulla della realtà storica, politica ed umana del Trentino; non tenne in nessun conto la vita intellettuale del paese e anche su di essa espresse giudizi frettolosi e avventati, disdegnandola e respingendola da sè. Due mesi dopo essere giunto a Trento presumeva di poter dire che *nel Trentino la vita intellettuale è di una sconcertante miseria!* ⁹⁾. Eppure nel Trentino di allora si pubblicavano riviste storiche e culturali tutt'altro che indegne: *Archivio Trentino* (1882-1914), *Tridentum* (1898-1913), *Rivista Tridentina* (1901-1915), e *l'Annuario della Società Alpinisti Tridentini* (dal 1874 in poi) oltre agli *Atti della Roveretana Accademia degli Agiati* nella serie 1895-1914. E nel Trentino di allora v'era una fiorente stampa periodica e quotidiana di tutte le correnti politiche, che dibatteva vivacemente i temi e i problemi della vita pubblica e della cultura: *L'Alto Adige*, quotidiano liberale; *Il Popolo*, giornale socialista; *Il Trentino*, giornale di parte cattolica; *La Patria*, organo

⁸⁾ HANS KRAMER, « *Benito Mussolini in Trient und die österreichischen Behörden im Jahre 1909* » in « *Südostforschungen* », 14, 1. Halbband, 1955.

⁹⁾ GIUSEPPE PREZZOLINI, « *L'italiano inutile* », II ed. Vallecchi, Firenze, 1964, pag. 238.

filogovernativo; e il settimanale socialista e sindacalista *L'avvenire del lavoratore*. E, sempre nel Trentino, di allora, v'erano uomini non di sola attività comiziesca e parolaia, ma di solida cultura storica, giuridica ed economica; le scienze v'erano ben rappresentate ed esisteva pure qualche filone di pensiero filosofico e qualche buona produzione artistica.

Ma con tutto questo mondo culturale trentino il Mussolini non ebbe contatti di conoscenza e rapporti di apprendimento, chiuso come rimase nei suoi schemi socialisti e nel suo velleitarismo distruttore e rivoluzionario. Lo stesso contatto con Cesare Battisti fu per lui inutile, se non per iniziarlo o confermarlo nel disconoscimento di ogni valore e di qualsiasi positività delle altre correnti politiche, liberale e cattolica.

E che cosa diede Mussolini al Trentino, oltre ai suoi articoli sul *Popolo*, su *L'avvenire del lavoratore* e su altri periodici minori? Il romanzetto o romanzaccio d'appendice *Claudia Particella, l'amante del cardinale* e il saggio *Il Trentino veduto da un socialista*, pubblicato nel maggio del 1911 dalla « Voce ».

Del primo non merita dire parola: fu scritto per vendere qualche numero in più del *Popolo* e per cavarne qualche lira.

Del secondo varrebbe la pena di fare un'analisi dettagliata e precisa (e chi sa che un giorno non si faccia); ma basterà ripetere che esso si inquadra in quel genere di letteratura polemica sfornata dal socialismo trentino che nei giudizi pesantemente denigratori delle correnti cattoliche e liberali, del popolo delle valli e della borghesia cittadina, finiva per travolgere tutto il paese e la sua storia e le sue aspirazioni. Se il Trentino e la sua gente restarono per lungo tempo, anche dopo l'annessione all'Italia, sotto il sospetto di essere mezzo italiani e mezzo tedeschi, lo si dovette in buona parte alla polemica socialista, della quale il saggio di Mussolini è un esempio, come lo sono — duole il dirlo — alcune pagine di Battisti troppo accese di spirito denigratorio contro gli altri partiti, accusati in blocco di austriacantesimo.

Tra il brano della lettera di Mussolini a Prezzolini, da noi sopra citato, e il lungo articolo di Battisti « *La fisionomia dei partiti politici nel Trentino* », pubblicato sull'« *Educazione Politica* » di Milano nel 1900, c'è una singolare concomitanza di giudizi e persino di tono. Anche per il Battisti tutto il Trentino era una vandeia clericale e austriacante; il partito cattolico, di stragrande maggioranza, fedelissimo agli Asburgo; i liberal-nazionali non solo non irredentisti, ma cripto-asburgici anch'essi e desiderosi di commende imperiali. Dopo di che

resta a domandarsi, chiediamo noi, se nel Trentino si trovasse almeno qualche elemento di sentimenti nazionali italiani e se tutto il moto risorgimentale e patriottico trentino sia stato un falso mito o una realtà storica. Talché il Battisti, in quello stesso scritto preannunciava « *una brutta improvvisata . . . per gli irredentisti italiani se verranno quassù a cercare gli entusiasmi per Oberdan e Garibaldi* ».

Battisti scriveva queste cose nel 1900; e corresse poi quei suoi ingiusti e polemici giudizi con la sua azione, la sua propaganda interventista per la liberazione del Trentino e con il suo sublime sacrificio. Mussolini, con la sua superficiale informazione raccolta nei pochi mesi in cui restò a Trento, riscrisse quelle stesse cose nel 1909, nel 1911 e nel settembre del 1914. Ed egli e i suoi seguaci, anche dopo il 1918, a parole esaltavano la italianità del Trentino, ma nei fatti e nel loro sottofondo politico mantennero sempre un contegno di sospetto e di riserva verso tutta la gente trentina e la sua classe dirigente di ogni partito, ritenute nostalgiche del vecchio impero.

Il Gallo, scrive che il saggio di Mussolini sul Trentino fu « bersaglio di violenti attacchi dei circoli nazionalisti italiani »; e il De Felice ricorda, in particolare, quelli del giornale liberale di Trento « *Alto Adige* »¹⁰⁾.

E qui si ripropone nuovamente un problema di chiarezza: si trattava cioè, nel Trentino e con riguardo alla questione trentina, di nazionalismo nel significato deterioro che al termine viene ormai attribuito, o di senso e coscienza nazionale che si ribellava contro la totale incomprendimento di aspirazioni morali e politiche proprie della gente trentina in contrapposizione all'opera e agli intenti delle società pangermanistiche? La difesa della nazionalità italiana era infatti componente essenziale anche del partito cattolico, pur non giungendo questo a tesi irredentistiche come quello liberale.

Il Mussolini derideva¹¹⁾, da socialista ortodosso quale era allora, solo infervorato dalle lotte di classe, l'anelito nazionale e patrio; e il suo soggiorno a Trento, in un ambiente storico politico dove quegli ideali risorgimentali erano discussi e dibattuti e seppure in misura di-

¹⁰⁾ F. OLASZ, « *Benito Mussolini a Trento, 1909* », Milano, 1958.

¹¹⁾ « Ecco perché io chiamo morbus sacer il vostro nazionalismo trippaio, il vostro patriottismo claudicante e holso come la vostra eloquenza, le vostre parate ideologiche che mal celano l'arrivismo e l'affare.

Noi rinneghiamo la patria, la « vostra » patria, perché non conosciamo confini ». *L'Avvenire del Lavoratore*, 8 aprile 1909.

versa, con maggior o minor coscienza, condivisi generalmente, non gli portò alcun contributo alla effettiva comprensione e del moto risorgimentale italiano ed europeo e di quello trentino. Abbiamo già visto, nel brano della lettura a Prezzolini, come egli bollasse di austriacantesimo borghesi liberali, preti e contadinato clericale e gli stessi operai . . . paghi di quei progressi sociali che, come riconosceva, l'Austria aveva per essi realizzato.

Da questa incomprendenza della « nazione » come valore spirituale e storico (e la contrapposizione col socialista austriaco Otto Bauer viene qui spontanea), dalla incapacità di comprendere il moto delle nazionalità oppresse, deriva a nostro avviso, quanto di contraddittorio e retorico v'è poi sempre stato nel nazionalismo mussoliniano, che divenne perciò inevitabilmente, ci si perdoni il bisticcio di parole, snazionalizzatore delle nazionalità altrui.

Se l'esperienza trentina, a contatto con gente italiana soggetta al dominio altrui, gli avesse detto qualcosa di valido, Mussolini non avrebbe attuato quella politica che attuò nei confronti dell'Alto Adige e dei sudtirolesi di lingua tedesca.

Il soggiorno di Mussolini a Trento fu inutile a Mussolini e inutile a Trento. Nei suoi vent'anni di governo, come Duce invece che rivoluzionario, come nazionalista invece che dispregiatore della nazione, Mussolini a più riprese lodò pomposamente la gente trentina per la lotta nazionale sostenuta e per la sua italianità.

Ma erano lodi retoriche e di maniera, alle quali non corrispondeva un reale e sincero interesse e una cura volenterosa verso quel Trentino che a parole esaltava.

Avranno giocato certamente anche componenti soggettive nell'animo di Mussolini a provocare quel suo atteggiamento negativo nei confronti del Trentino: molte cose, molti scritti e molti discorsi del suo soggiorno a Trento egli desiderava dimenticare e far dimenticare, specialmente dopo il rovesciamento delle sue alleanze politiche che lo portò dalle tesi repubblicane a quelle filomonarchiche, col discorso di Udine del 20 settembre 1922, e da quelle antireligiose e anticlericali alle posizioni clericofasciste, già col primo discorso in Parlamento il 16 novembre 1922 e coi Patti Lateranensi dell'11 febbraio 1929.

Ma non è a ciò soltanto che vogliamo fare riferimento per confermare che il soggiorno a Trento come fu inutile a Mussolini così fu inutile al Trentino, bensì al generale indirizzo politico del « Duce »

nei confronti di questo paese per tutto il lungo periodo di governo, dal 1922 al 1943.

È ben noto e documentabile ¹²⁾ come sin dai suoi primi mesi di vita il governo fascista attuò una politica di declassamento economico del Trentino e di potenziamento dell'Alto Adige. I motivi erano quelli facilmente intuibili: sviluppare « . . . l'opera di penetrazione tra i nostri fratelli di lassù — come riferiva il sindaco di Trento, Giovanni Peterlongo, al Consiglio Comunale nella seduta del 17 luglio 1923 — con vantaggi economici, per i quali però sono persuaso che non diranno nemmeno grazie, né si faranno più cedevoli in linea nazionale ».

Mussolini per giustificare ed imporre ai trentini i gravi sacrifici che quella politica di declassamento economico comportava, scoperse improvvisamente che essi erano italianissimi (dopo averli bollati più volte, come abbiamo visto, di austriacantesimo) e che come italianissimi si sarebbero lasciati volentieri immolare sull'altare della Patria.

Il sacrificio imposto ai trentini non mancò di sollevare tra di essi un senso di rammarico e di delusione che veniva ad aggiungersi ad analoghi sentimenti suscitati dalle condizioni politiche del periodo fascista, cosicché essi potevano ben dire che non era quella l'Italia per la quale avevano sofferto e lottato.

Di questo stato d'animo s'era reso conto anche Mussolini che però non modificò l'atteggiamento del suo governo e i suoi propositi verso il Trentino se non quando, fattasi imminente la guerra, credette opportuno promettere qualcosa per cercare di rabbonire la gente trentina.

Egli tenne un rapporto ai gerarchi fascisti trentini, al prefetto, al preside della provincia, al podestà di Trento, ai senatori e consiglieri nazionali del Trentino, a dirigenti sindacali il 15 maggio 1940 alle ore 17 nella sala del mappamondo, a Palazzo Venezia.

¹²⁾ Fu subito soppressa la Delegazione delle Ferrovie dello Stato che aveva sede a Trento, con numerosi uffici, e suddivisa e trasferita in parte a Verona e in parte a Bolzano. Anche l'ufficio costruzioni telegrafiche e telefoniche dello Stato fu trasportato alla chetichella a Bolzano. Nel settore militare, il Comando della Divisione con la maggior parte dei suoi uffici, venne pure trasferito da Trento a Bolzano (e poi vi sarebbe stato trasferito il Comando di Corpo d'Armata che aveva sede in Verona).

Nel dare notizia di tutti questi provvedimenti e di altri previsti interventi finanziari dello Stato a favore dell'Alto Adige, il sindaco di Trento osservava amareggiato che « c'è la tendenza di favorire Bolzano a scapito di Trento » e che procedendo di quel passo « Trento perderà tutto e Bolzano avrà la parte del leone ».

Vedasi il processo verbale della riunione straordinaria del Consiglio Comunale di Trento del giorno 17 luglio 1923.

Un comunicato ufficiale da Roma, in data 16, veniva pubblicato dalla stampa di Trento, con grande evidenza, in data 17¹³⁾. V'era nelle poche righe di notizia e di commento l'usuale spreco di parole altisonanti, ma di quanto ebbe a dire Mussolini si registrò solo che volle « *esaltare le virtù della gente trentina, forte e generosa, silenziosa e operante* ». Anche nei giorni successivi « *Il Brennero* », quotidiano di Trento, pubblicò vistosamente l'indirizzo rivolto al Duce dal prefetto e dal federale, ma nessuna informazione maggiore venne data sul contenuto della risposta di Mussolini.

Eppure il discorso che egli tenne ha un'importanza rilevante sia per il momento storico in cui fu pronunciato, sia per giudicare la politica fascista nei confronti del Trentino¹⁴⁾.

¹³⁾ « *Il Brennero* » quotidiano di Trento, 17 maggio 1940.

¹⁴⁾ Nell'estate del 1945 ci venne fatta conoscere, da persona degna di fede, una copia ciclostile di « *Appunti per la ricostruzione del discorso del Duce alle gerarchie del Trentino* ». Nel 1956 un noto settimanale milanese ne pubblicava una buona parte, tralasciando però quella riguardante il Trentino. Confortati dal fatto che lo stesso documento era venuto anche in altre mani; ritenutolo corrispondente alle situazioni di fatto precisate nello stesso e alle vicende generali del Trentino durante l'epoca fascista, pubblicammo a nostra volta su un periodico di Trento di piccola tiratura (« *La terza voce* », mensile, 24 novembre 1957) la parte omessa dal settimanale milanese, in un articolo dal titolo « *Trentino, terra di nessuno - Ciò che Mussolini vide in extremis* ».

Credendo che meriti di esser conservata su una rivista specializzata di storia trentina la memoria di quel discorso di Mussolini e poiché esso attiene all'argomento trattato in queste pagine, ne ripubblichiamo ancora la parte che interessa.

Del discorso alle gerarchie trentine si ha notizia anche dal « *Popolo d'Italia* » (venerdì 17 maggio 1940, n. 138), ma in modo più scheletrico ancora di quello usato dal quotidiano trentino « *Il Brennero* ». Questo aveva posto in rilievo che Prefetto e Federale avevano espresso al Duce « l'incontenibile imperitura gratitudine del Trentino per il Suo costante interessamento ai problemi e ai bisogni di sviluppo economico e industriale (della provincia) ». Ma non poteva ovviamente divulgare alla pubblica opinione dei trentini la risposta di Mussolini che diceva proprio il contrario.

Quanto alla parte generale del discorso, vedasi « *Opera omnia di Benito Mussolini* » (a cura di EDOARDO e DUILIO SUSMEL). Vol. XXIX, pag. 393-395, La Fenice ed., Firenze, 1959.

Susmel assegna al discorso la data del 16 maggio 1940; ma del 16 è il comunicato stampa da Roma, verosimilmente tardivo e di un giorno posteriore al ricevimento delle gerarchie trentine a Palazzo Venezia, sia per la concitazione di quei giorni, sia perché il discorso apparteneva a quel gruppo di dichiarazioni riservate, la pubblicazione delle quali avrebbe avuto importanza e rilievo internazionale e perciò meritevoli di meditazione e di censura ufficiale.

ARALDI VINICIO « *Dalla non belligeranza all'intervento* », (Cappelli ed., Bolo-

Dopo aver lasciato intendere in modo inequivocabile l'imminente entrata in guerra dell'Italia ¹⁵), Mussolini così rispose al prefetto Foschi che nel suo indirizzo aveva posto l'accento sui lavori condotti a termine e sugli ulteriori bisogni del Trentino:

« Si è detto che noi abbiamo finora pensato a Bolzano e fatto tutto per Bolzano e poco per Trento. Ebbene sì! Poiché la verità è sempre stata la base della nostra azione e i fatti sono i fatti io vi dico: È vero ...

« Ma la gente trentina, come tutta la gente di frontiera, ha una sensibilità storica e politica finissima, direi quasi una specie di sesto senso che le permette di intuire, di sentire nell'aria la ineluttabilità di certi atteggiamenti e provvedimenti; sensibilità che nel caso in discussione le ha fatto intendere chiaramente la necessità di creare in quella provincia basi economiche di vita per la popolazione che volevamo immettervi. Adesso però è giunta l'ora di Trento ed i miei collaboratori sanno che io ho sempre guardato a Trento come ad un saldo baluardo di italianità e di eroismo ¹⁶).

« Trento deve diventare e diventerà una potente, popolata e popolosa città, tale da stabilire un naturale equilibrio demografico ed economico con le vicine città di Bolzano e Verona. Fra una Bolzano eco-

gna, 1965), assegna il discorso alla data del 15 maggio, « ultimo prebellico, anch'esso come i precedenti di questo periodo non pubblicato immediatamente ».

Gli altri sono « due discorsi riservatissimi (non ne sarà pubblicato il testo per precisa disposizione del Ministero della Cultura Popolare) pronunciati a Palazzo Venezia » ai direttori dei quotidiani di provincia e ai redattori di *Libro e Moschetto*, il 10 aprile e il 25 aprile 1940. Ai primi il Duce diceva: « Il nostro intervento sarà inevitabile », ai secondi « È stupido non volere la guerra. La guerra regola i rapporti tra i popoli ».

¹⁵) Il 14 maggio 1940 deve esser stata la giornata in cui Mussolini si decise fermamente ad aprire le ostilità. Lo sottolinea anche CIANO nel suo *Diario* sotto la stessa data: « ... il Duce anche a Mackensen ha annunciato la decisione di entrare tra breve nella lotta: "ormai non è più questione di mesi, è questione di settimane e forse di giorni" ... ». Le gerarchie fasciste del Trentino ne avrebbero avuto l'annuncio in anteprima.

Il 29 maggio nasceva l'Alto Comando e Mussolini fissava la data dell'entrata in guerra per il 5 giugno « salvo che Hitler non ritenga conveniente un ulteriore ritardo di qualche giorno » (dal *Diario* di CIANO sotto la data 30 maggio), come poi fu.

¹⁶) Mussolini ripeteva in riassunto i concetti espressi nel suo discorso a Trento il 31 agosto 1935 in occasione delle grandi manovre: « Non è senza profonda emozione che io ritorno dopo 25 anni fra le mura della Vostra città, di questa solida Trento che è stata e sarà nei secoli il baluardo incorruttibile, inespugnato e inespugnabile della lingua e della razza ».

nomicamente fiorente a Nord e una Verona più grande a Sud non può permanere una Trento anemica. Tale equilibrio sarà creato anche per quanto riguarda la provincia rispetto al capoluogo.

« I problemi della provincia di Trento saranno gradualmente impostati e risolti ».

La guerra sommerse anche questi buoni propositi, presi in extremis.

In questo quadro di saldi negativi si chiusero i rapporti tra il Trentino e Mussolini. Dopo la formazione della Repubblica Sociale Italiana, durante i mesi di rinnovato ed effimero potere mussoliniano, il Trentino non rappresentò più per il capo del fascismo repubblicano qualcosa di sacro ed intoccabile, baluardo della italianità, da difendere e conservare unito alla Nazione. Vero è che per espressa disposizione del nemico occupante, il Reich, (ma amico ed alleato della Repubblica Sociale Italiana), si provvide ad « una specie di " unione personale " in sede amministrativa tra i territori tedeschi e quelli italiani », tra la Germania nazista cioè e le provincie di Trento, Belluno e Bolzano, costituite in zona della Prealpi, come giudica il Toscano ¹⁷⁾.

Vero ancora che a seguito di questa anomala annessione, si ebbe « l'esclusione di qualsiasi autorità italiana che non fosse nominata e che quindi non dipendesse direttamente dalla amministrazione tedesca; l'esclusione dall'attuazione automatica della legislazione della Repubblica Sociale; una giurisdizione speciale sottratta alle istanze giudiziarie italiane; il divieto di arruolamento per le forze armate italiane; la creazione di corpi armati locali », come egregiamente riassume il Collotti ¹⁸⁾ la situazione trentina tra il settembre del 1943 e l'aprile del 1945, quadro al quale devesi aggiungere il particolare del divieto di costituire nel Trentino il Partito Fascista Repubblicano.

Vero anche che questa escorporazione del Trentino dalla sovranità della Repubblica Sociale Italiana fu voluta e imposta da Hitler ¹⁹⁾ e

¹⁷⁾ MARIO TOSCANO: « Storia diplomatica della questione altoatesina » ed. Laterza, Bari, 1967, pag. 214.

¹⁸⁾ ENZO COLLOTTI « L'amministrazione tedesca dell'Italia occupata 1943-45 », edito dall'Istituto Nazionale per la storia del movimento di liberazione in Italia, Lerici ed., Milano, 1963, pag. 102.

¹⁹⁾ Rinviamo alle ben note opere dello SHIRER e del DEAKIN.

che il fascismo repubblicano fu tenuto lontano dal Trentino per espressa volontà di quei trentini che in quelle eccezionali e dolorose circostanze ebbero qualche potere politico-amministrativo nella comunità provinciale.

Ma è anche vero che Mussolini non oppose che una scarsa e debole resistenza a tutti quei provvedimenti che attuavano un vero e proprio distacco del Trentino dalla sovranità italiana e preludevano alla sua meditata annessione, a fine guerra, alla Germania, ove fosse stata vittoriosa. Questo pericolo e la necessità di fare qualcosa - che non fu fatto - per evitarlo, era pienamente avvertito nello stesso momento in cui quella situazione assurda si creava e le autorità politiche e militari della Repubblica Sociale ne avevano perfetta conoscenza, come ne fanno fede le corrispondenze diplomatiche tra Salò e Berlino, i passi e le relazioni degli ambasciatori della R.S.I. presso il Reich, i diari di politici e diplomatici fascisti e nazisti e un complesso vasto di fonti e l'ampia pubblicistica esistente in argomento.

Il Trentino, abbandonato al suo destino, in mano allo straniero occupante, ritornò così all'indietro della sua storia ricadendo sotto la dominazione tedesca, con la prospettiva di un'annessione alla Germania se la guerra fosse finita in modo diverso da come finì.

È vero, Mussolini poteva fare ben poco essendo la sua autorità soggetta di fatto a quella hitleriana: ma valutato il complesso delle sue iniziative e della sua azione, alla luce di quanto sinora sappiamo, ci sembra di poter dire ugualmente che egli fece poco o nulla di consequenziale con quell'amore per la italianità del Trentino che tanto aveva magnificato negli anni della sua dittatura.

Che Mussolini avesse ormai rinunciato o che si sentisse incapace di difendere il Trentino dalle pretese tedesche ce ne dà implicitamente conferma una pagina dell'autobiografia di Rodolfo Graziani ²⁰⁾.

« Nel territorio, così delimitato, (la " Zona d'operazione "), le Autorità politiche italiane non dovevano avere alcuna giurisdizione. Esso fu suddiviso fra i due Gauleiter tedeschi dell'Alto Adige e dell'Adriatico, Hofer e Rainer.

Era stato anche tassativamente vietato alle autorità militari italiane di potervi liberamente circolare, e il già costituito comando regionale italiano di Bolzano fu abolito.

²⁰⁾ Rodolfo Graziani: « *Ho difeso la Patria* », ed. Garzanti, Milano, 1948, VIII edizione con 5 documenti fuori testo, pag. 432-433.

A Trieste esso venne invece mantenuto, ma le Autorità germaniche miravano ugualmente a ritirarlo, con la pregiudiziale che la sua presenza turbava il sereno svolgersi della cosiddetta politica di " pastorizzazione delle razze " che vi andava svolgendo l'austriacante Gauleiter.

L'Ambasciatore Rahn premeva su Mussolini in tale senso, e più di una volta ne aveva fatto timidi accenni anche a me, sdegnosamente respinti.

Mussolini approvava tale mia azione, e lasciava che mi battessi personalmente, come tante altre volte era avvenuto, contro quella ripugnante pretesa germanica. Un giorno l'Ambasciatore Rahn aveva del tutto gettata la maschera; ed a mezzo del ten. colonnello tedesco Heggenreiner mi aveva fatto conoscere apertamente la volontà che venisse ritirato da Trieste il comando regionale, tenuto dal generale di Corpo d'Armata Giovanni Esposito, ciò che avrebbe significato la scomparsa della nostra bandiera dalla Venezia Giulia.

Risposi che piuttosto mi sarei fatto immediatamente internare in Germania, anziché subire una tale umiliazione del nostro prestigio e diritto, rappresentando Trieste e la Venezia Giulia, per noi italiani, la molla più viva del nostro sentimento nazionale ».

Rodolfo Graziani che aveva assunto il Ministero della Difesa della neonata R.S.I. il 23 settembre 1943, ammette dunque che egli e Mussolini accettarono facilmente di essere espulsi dal territorio del Comando regionale di Bolzano, del quale faceva parte anche il Trentino e che si proposero invece di difendere Trieste e la Venezia Giulia, *la molla più viva, per gli italiani, del sentimento nazionale.*

Quale sarebbe stata la sorte del Trentino se la Repubblica Sociale di Mussolini vi avesse esercitato la piena sovranità, quali più gravi e più drammatiche conseguenze di guerra civile si sarebbero date, e se il deterioramento politico, economico e umano della gente trentina sarebbe stato maggiore o minore, sono questioni nelle quali lo storico può facilmente lasciarsi prendere la mano dal politico. E perciò ce ne asteniamo.

Ma una domanda non possiamo non porci e non porre: per Mussolini e per il fascismo Trento non rappresentava dunque una viva molla del sentimento nazionale? E l'ha mai rappresentata sinceramente?

UMBERTO CORSINI